

## Il palinsesto di Giuliani per la Shoah

RICCARDO DE BENEDETTI

**C**redo che questo di Massimo Giuliani sia il suo libro migliore. Da sempre l'autore riflette sulle conseguenze filosofiche e teologiche della Shoah, ma in *Le terze tavole* (Edb, pagine 176, euro 16,50), la sua riflessione approda a una compiutezza di visione che consente, finalmente direi, di rendere conto della molteplicità delle prospettive aperte dalle interpretazioni della Shoah in ambito teologico e filosofico, non di rado contraddittorie. Non è un pregio di poco conto. Si tratta infatti, come sottolinea Maria Cristina Bartolomei nella prefazione, di «ridire l'indicibile» di questo tragico evento; sondarne una volta per tutte l'unicità e sottrarne il significato alla dimensione «contingente». Ma cos'è il contrario di contingente nella Storia quando ormai la modernità la interpreta come una somma di contingenze, per lo più priva di significato? Credo che lo sfondo della riflessione di Massimo Giuliani debba individuarsi proprio nello sconcerto in cui si trova l'umanità dopo la Shoah, sia che la consideri un evento storico tra gli altri ovvero qualcosa di unico e di decisivo per la dimensione stessa di ciò che si chiama uomo. Certo, nel libro, diviso in tre sezioni, fin dalla titolazione si allude a qualcosa che dovrebbe stare nel cuore della vita umana: i puntini di sospensione che indicano l'indicibile che pure occorre dire: le terze tavole. Il lettore si ritroverà così a leggere i movimenti di un respiro che si vuole universale e non solo legato alla tragica vicenda ebraica. Troverà il confronto serrato con molte, se non tutte, le interpretazioni che della Shoah sono state date dalla cultura occidentale. Si accoglierà anche che interpretare la Shoah non può essere l'occasione di un regolamento di

conti tra Israele e il suo Dio, tantomeno tra ebrei e cristiani. Le sue premesse storiche sono anche all'interno del dissidio tra cristiani ed ebrei, ma non solo non vi si esauriscono, bensì il programma di sterminio nazista ha sviluppi e metodi che chiamano in causa la modernità stessa, vale a dire uno sviluppo della civiltà occidentale che tende non solo a totalizzare il mondo attraverso la scienza e la tecnica ma a cancellare la presenza stessa di Dio nella Storia degli uomini. La Shoah è stata possibile grazie all'irredenzione che, a mio parere, è un altro modo di chiamare l'irreligiosità del mondo. Se non si crede alla possibile redenzione del mondo si crede necessariamente alla sua piena disponibilità alla forza dell'uomo che può redimersi da solo (illusione tragica) o perdersi altrettanto tragicamente nella pulviscolare frammentazione dell'universo dove ogni tragedia, anche la più imperdonabile, stinge e perde significato. Come osserva Giuliani, «nei decenni successivi alla Shoah si sviluppò una disputa circa il fatto che il male potesse essere considerato banale, anche se tremendo nei suoi effetti (Hannah Arendt), ovvero, al contrario, andasse riconosciuto come radicale (Emil Fackenheim) o, addirittura, come assoluto, oltre la possibilità di comprensione (Karl Jaspers), e se andasse interpretato come colpa collettiva (Karl Jaspers) o nel riconoscimento delle responsabilità individuali (Hannah Arendt)». Dopo decenni di grandi riflessioni sul tema, siamo a un punto di svolta. E Giuliani, riferendosi anche ad autori spesso poco conosciuti in Italia, ha colto questo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

